

Amministrazione della Provincia di Cuneo

REPERTORIO

DEI MONUMENTI ARTISTICI DELLA PROVINCIA DI CUNEO

Vol. 1°

Territorio dell'antica Marca saluzzese

Mario Perotti

Cuneo, settembre 1980

Quaderno N° 32

A cura dell' Ufficio Studi e Programmazione



La pubblicazione del presente Quaderno rientra in un impegno, da tempo perseguito dalla Amministrazione Provinciale, inteso a valorizzare ed a tutelare il patrimonio artistico della Provincia di Cuneo. La dispersione di competenze, la lentezza delle procedure e la cronica mancanza di fondi pubblici sono da sempre occasione e causa di un progressivo impoverimento di detto patrimonio.

Lo sono però anche nella misura in cui manca - purtroppo - una profonda coscienza sociale, anche a livello di privati, di riscoprire le testimonianze del passato, conoscerle e conservarle. Il primo passo sembra quindi quello di evidenziare e pubblicizzare queste vere e proprie ricchezze affinché si crei nei cittadini, negli Amministratori locali e nei tecnici incaricati di operare sul territorio, una "cultura" fatta di conoscenze precise del nostro tessuto storico-artistico in cui sono chiamati ad intervenire.

La ventennale fatica del Prof. PEROTTI corrisponde egregiamente a questo scopo e pertanto l'Amministrazione Provinciale è lieta di includere la presente ricerca storico-artistica nella collana dei propri "Quaderni di studio e programmazione".

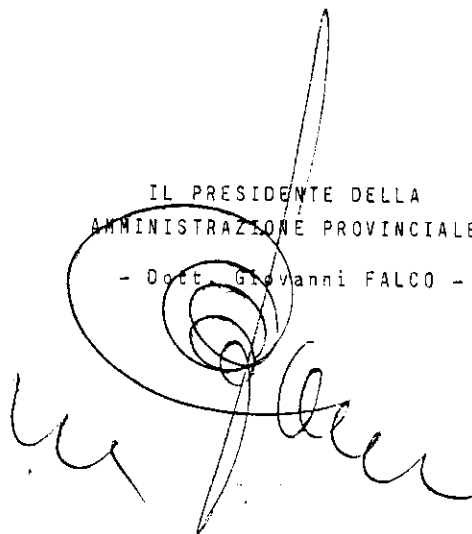
La precisione dei riferimenti, l'ampiezza delle informazioni, la bellezza dei disegni che li accompagnano, ne fanno uno strumento prezioso di conoscenza e di cultura a tutti i livelli.

Nel porgere al Prof. PEROTTI le espressioni sincere di rallegramento per l'opera compiuta mi è doveroso aggiungere il ringraziamento più vivo per la sua collaborazione così preziosa quanto disinteressata, anch'essa una testimonianza viva di cultura civica.

Cuneo, settembre 1980

IL PRESIDENTE DELLA
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

- Dott. Giovanni FALCO -



RINGRAZIAMENTI

L'Autore desidera ringraziare la Presidenza dell'Amministrazione della Provincia di Cuneo per avergli data la possibilità di pubblicare una parte delle note vergate in venti anni di ricerche effettuate sul territorio della Provincia di Cuneo.

Ringrazia inoltre gli amici che gli hanno suggerito l'idea di pubblicare queste annotazioni e che hanno seguito sin dal primo momento ogni fase dell'opera nonchè il personale dell'Ufficio Programmazione dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo che ha curato con entusiasmo ed efficacia la pratica realizzazione del volume, contribuendo a darle forma e struttura.

Ringrazia, ancora, le persone che hanno voluto cortesemente permettergli di visitare ed ispezionare gli edifici privati o pubblici di cui erano, o sono, consegnatari o proprietari. Questo ringraziamento accomuna, perchè troppo lungo sarebbe elencarli tutti, i Rev. Parroci, i Sindaci, i Segretari comunali, i Massari delle infinite cappelle sparse sul territorio, ed i privati. Un ringraziamento speciale va ai Signori proprietari dei castelli elencati in queste pagine per aver accordato il permesso d'ingresso e di studio.

AVVERTENZE

Le tavole allegate all'opera sono state eseguite su schizzi effettuati direttamente sul posto, oppure sono state dedotte da fotografie dell'archivio dell'autore. Alcune tavole non sono in scala per motivi d'impaginazione e pertanto le proporzioni reciproche degli oggetti riprodotti necessitano di controllo.

Nella trascrizione delle iscrizioni non è stato possibile riprodurre meccanicamente alcuni simboli spesso ricorrenti in esse. Pertanto non ricorreranno nel testo le abbreviature per troncamento, per contrazione, le desinenze contratte ed alcuni segni convenzionali, tipici delle scritture medioevali.

La descrizione degli edifici di culto prende spunto dalla posizione del celebrante all'altare; pertanto "destra" e "sinistra" devono intendersi, salvo diversa indicazione, fissate in rapporto al sacerdote rivolto verso i fedeli.

DEDICA

il presente studio alla memoria del Dr. Giuseppe Giacinto Rossi, Medico Chirurgo, Ufficiale Sanitario di Cuneo, 1928 - 1958.

PRESENTAZIONE

Questa pubblicazione non intende essere una guida turistica, nè un elenco di dati storici attinenti alle cose dell'arte del territorio cuneese che va dalla valle di Stura ai confini della Provincia di Torino e neppure una trattazione definitiva ed organica di quanto questo territorio possiede nelle cose attinenti alle arti figurative medievali.

Vuole piuttosto essere un primo tentativo di mappa, da porre in mano a coloro che per varie ragioni sono chiamati a conservare i beni artistici della Provincia di Cuneo, per renderli consci dell'importanza di questa loro missione e spingerli a dedicare l'attenzione e le risorse necessarie per la protezione e la salvaguardia di quanto di loro spettanza, siano essi Sindaci, Parroci, Presidenti di Enti Pubblici, o semplici privati. La pubblicazione si indirizza anche ai giovani, agli studenti, perchè prendendo visione di quanto una piccola porzione della Provincia di Cuneo può offrire, si sentano partecipi del grande impulso che in questi anni vien dato alla ricerca storico-artistica per far luce su un mondo passato e per il scoprimento delle cose ancora nascoste e per rivalutare una grande piaga italiana, sino ad ora considerata niente di più d'un deserto e quasi indegna di ben figurare nel contesto delle consorelle più apprezzate, perchè maggiormente conosciute. Come si vedrà sfogliando il manualletto, la storia di questa terra non è stata avara di buoni artefici, così come non lo è stata di uomini preclari per ingegno, operosità, fantasia, tatto politico, erudizione. Le opere di intere generazioni di uomini sono tramandate da queste testimonianze, che solo in minima parte è stato possibile riprodurre, ma che non aspettano altro se non un cuore che le sappia apprezzare ed una mente che le sappia scandagliare.

Passeranno in queste pagine le cose utilissime create dalla mente pratica del montanaro a proteggere e decorare la sua alpestre abitazione; sfileranno le sobrie e rudi architetture romaniche fianco a fianco alle aggraziate e signorili realizzazioni gotiche, sino a travasarsi nella fioritura estiva delle opulenti e fastose dimore rinascimentali.

In questo vastissimo campo d'indagine qualche spazio è stato dato a cose quasi mai evidenziate per la difficoltà di reperimento di elementi di confronto, come ad esempio i fonti battesimali gotici, le poche croci rogazionali ancor sussistenti, i modelli di pilastrate delle vie porticate antiche, le torri di vedetta, l'architettura pseudo-megalitica, le iscrizioni antiche.

Per non dar eccessiva prolissità alla pubblicazione le schede sono state contenute all'essenziale. Qualcosa di quanto elencato avrà subito mutamenti ed, ahimè, forse non sarà più rintracciabile in sito perchè disperso, distrutto o alienato per incompetenza di chi lo aveva in consegna o in

proprietà. A tal fine, per evitarne la dispersione e per non attirare l'interesse di poco scrupolosi ricercatori ed antiquari, non sono stati elencati alcuni oggetti poco protetti, che pure avrebbero potuto ben figurare in queste schede, quali mobili, arredi ecclesiastici, argenterie, tele di epoca più recente, ecc..

Questa pubblicazione risente della fretta con cui è stata messa in piedi nel corso della primavera del corrente anno. Impostata nell'inverno del 1975 e portata a buon punto nell'apparato illustrativo, dovette attendere quattro anni nei cassetti capaci dell'Ufficio Programmazione della Amministrazione Provinciale di Cuneo stante l'impossibilità da parte dell'autore di condurla a termine. Ma cadute le condizioni che impedivano la ripresa del lavoro, coll'avvento del 1980 il travagliato iter ebbe conclusione. Licenziando alle stampe queste pagine, nessuno meglio dell'autore sa riconoscere i limiti dell'opera e, se non ne fosse sollecitato, prenderebbe ancor tempo per limarla e condurla a miglior forma.

Cuneo, 15 giugno 1980.

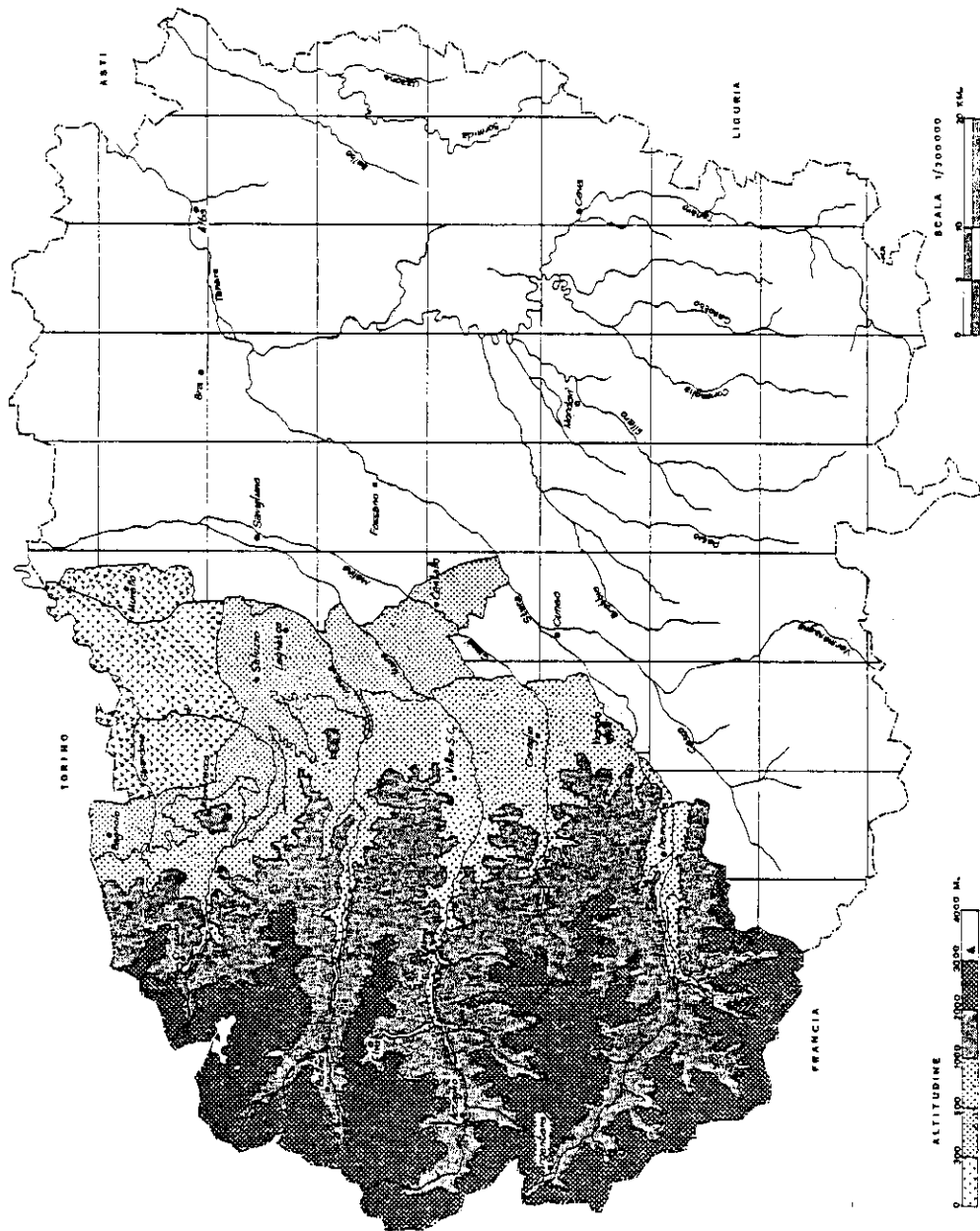
Mario Perotti

INDICE GENERALE

<u>VOLUME 1/a</u>	<u>TESTO</u>	<u>APPENDICE</u>
Carta del territorio interessato dalla trattazione	1	
Carta della morfologia del territorio	2	
Cenni introduttivi	3	
ACCEGLIO	19	401
AISONE	20	
X BAGNOLO PIEMONTE	20	
X BARGE	25	
X BELLINO	28	
BERNEZZO	31	
BERSEZIO	35	
X BRONDELLO	35	
BROSSASCO	38	
X BUSCA	44	
CANOSIO	57	
CARAGLIO	57	
CARAMAGNA	65	
CARDE'	66	
CARTIGNANO	67	
X CASTELDEFINO	68	
CASTELMAGNO	69	
CELLE MACRA	72	
CENTALLO	78	
CERVASCA	91	
CERVERE	93	
COSTIGLIOLE SALUZZO	94	
X CRISSOLO	99	
DEMONTE	100	
DRONERO	103	402
ELVA	114	
<u>VOLUME 1/b</u>		
X ENVIE	125	
FESTIONA	126	
FRASSINO	127	
GAIOLA	-	403
X GAMBASCA	128	
ISASCA	128	
LAGNASCO	130	
LA MANTA	146	404

VIII

	<u>TESTO</u>	<u>APPENDICE</u>
MACRA	175	
MARMORA	181	
MARTINIANA PO	185	
MELLE	186	
MONTEMALE	187	
MONTEROSSO GRANA	190	
MURELLO	193	
ONCINO	195	
OSTANA	195	
PAESANA	195	
PAGNO	196	409
PIASCO	209	
PIETRAPORZIO	-	410
POCAPAGLIA	213	
POLONGHERA	214	
PRADLEVES	214	
PRAZZO	215	
REVELLO	216	
RIFREDDO	245	
ROCCASPARVERA	246	
ROSSANA	248	
RUFFIA	253	
 <u>VOLUME 1/c</u>		
SALUZZO	255	411
SAMPEYRE	324	
SAMBUCCO	-	413
SAN DAMIANO MACRA	332	
SANFRONT	338	
SAN PIETRO MONTEROSSO	340	
SAVIGLIANO	341	
SCARNAFIGI	342	
STROPPO	345	
TORRE S. GIORGIO	354	
VALGRANA	354	
VALMALA	369	
VENASCA	371	
VERZUOLO	372	
VIGNOLO	382	414
VILLAFALLETTO	383	
VILLANOVA SOLARO	386	
VILLAR S. COSTANZO	389	
VINADIO	398	



MORFOLOGIA DEL TERRITORIO

L'ARCHITETTURA PSEUDO-MEGALITICA

Chi percorre le alte valli del Maira e dei Varaita s'imbatte sovente in tipiche case con portali di derivazione trilitica, nei quali alcuni elementi (piedritti ed architravi) sono a volte di eccezionali dimensioni.

Questa architettura montana non è stata ancora sufficientemente studiata e poichè è minacciata da inconsulte demolizioni, stanti le condizioni di abbandono degli edifici a seguito dello spopolamento delle vallate, sarebbe opportuna la formazione di un catasto apposito allo scopo di vincolare almeno gli esemplari più interessanti ed antichi.

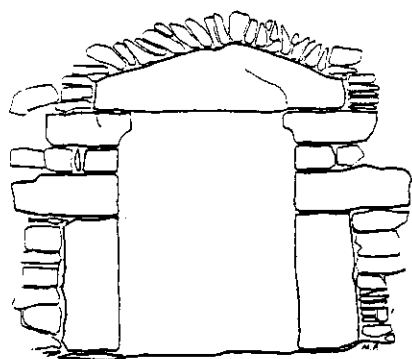
Nella tavola allegata si presentano quattro esemplari di portali a struttura pseudo-megalitica scelti per le spiccate differenziazioni delle forme e dei particolari, pur essendo tutti riconducibili ad un medesimo prototipo.

Nella porta di Elva si può notare la modanatura del guscio nei due conci che sottostanno all'architrave triangolare, derivazione chiara quant'altre mai dalla architettura classica, in quanto il profilo delle pietre soprammesse a formare i piedritti e della trabeazione soprastante è quello dell'intercolunnio dell'ordine dorico.

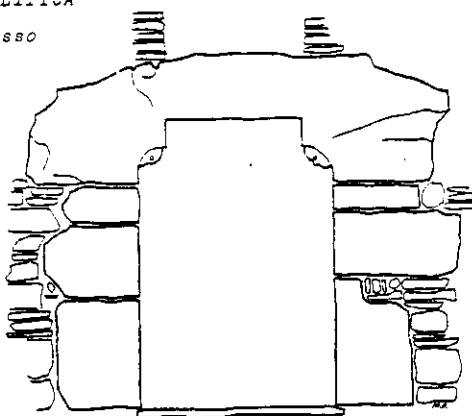
La porta della casa di Paglieres si distingue per l'enorme masso posto ad architrave e per le modanature eseguite quando già era stato posato in loco. La sagoma mistilinea che lo riduce in spessore al centro, oltre a definire con una certa grazia la luce della porta, ha dato modo agli artefici di inserirvi due testine umane di profilo, reminiscenza delle "têtes coupées" del mondo barbarico e dell'immagine di Giano Bifronte, prescelta a sostituire i trofei di guerra nel lento processo di civilizzazione delle popolazioni alpine. Questo esemplare di porta è notevole per le dimensioni davvero poco ordinarie dei massi impiegati.

ARCHITETTURA MEGALITICA

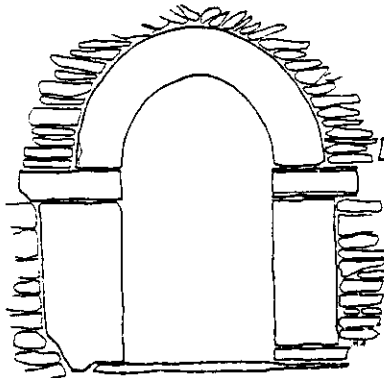
Portali d'ingresso



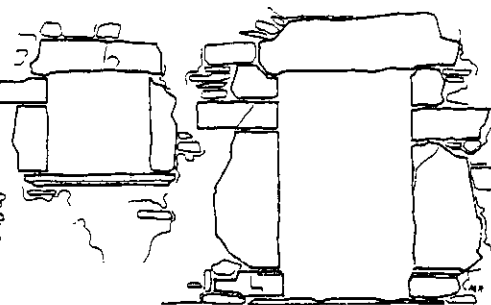
ELVA



PAGLIRES -



ELVA -



SAMPEYRE VILLAR

Un'altra porta di Elva è stata scelta perchè la pietra sagomata ad arco che sormonta i due piedritti lascia intravedere una variante alla struttura più arcaica. L'arco ha una lieve montata ed un andamento che si potrebbe dire ogivale, per cui potrebbe essere di un periodo storico successivo al Trecento. L'interesse è accentuato dalla constatazione che il manufatto è stato ricavato in quella forma da un unico blocco litoide con un paziente lavoro di adattamento.

Un quarto esempio viene portato a dimostrare che anche le finestre potevano esser costruite con le stesse caratteristiche dei portali. La casa di Villar Sampeyre utilizza per la finestra conci lapidei molto rozzi e quasi informi, ma il davanzale su cui poggiano è sagomato con una cura quasi eccessiva. Si notino anche i punti d'appoggio dell'architrave della porta, con le connesure esattamente calcolate per far combaciare il pezzo più grande, utilizzato grezzo così come fu estratto dalla cava.

Anche nell'architettura di alcune chiese fu impiegato, con maggior finitezza, questo sistema. Si veda ad esempio il portale della antica chiesa di S. Pietro di Stroppo, che sintetizza quanto è detto a proposito dell'arco di Elva e dei piedritti di altre porte.

Molto interessante è pure il sistema costruttivo messo in opera nell'antica pieve di Revello, oggi rovina cadente per l'incuria cui è stata votata.

PORTALI DELLE CHIESE

Le chiese antiche, a seconda dell'epoca in cui furono costruite si distinguono d'architettura romanica, gotica o rinascimentale. Le parti costitutive più importanti sono l'abside, il presbiterio, le navate, la facciata ed il campanile. Nel territorio preso in esame da questa monografia non esistono chiese con transetto (i soli esempi citabili potrebbero essere S. Maria della Valle e S. Costanzo sul Monte, ma ne sono stati privati già in antico). Pochissime (ad es. S. Giuliano di Foglianzane e S. Costanzo sul Monte) sono provviste di tiburio ottagonale.

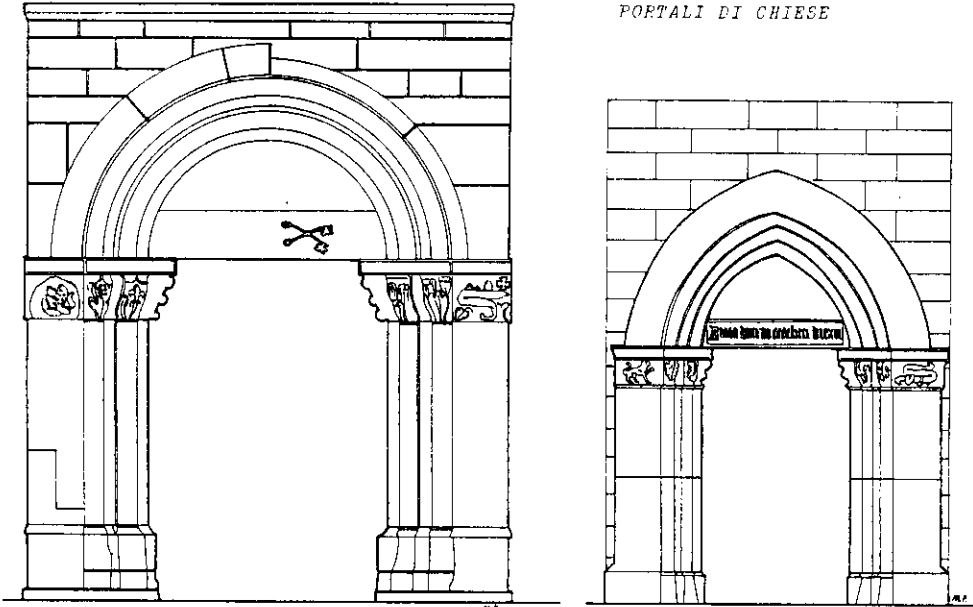
Generalmente le chiese d'architettura romanica sono state rimaneggiate o ricostruite in epoca gotica. Di esse si sono salvati in qualche caso i portali (Sampeyre, Villar Sampeyre ad es.), mentre facciate ed interno sono stati rifatti. Questi portali sono in masselli di pietra lavorati alla punta, ben connessi con sottili letti di calce, ornati di tante serie di capitellini e colonne quante sono le ghiere.

La decorazione dei capitelli è generalmente composta da elementi fitomorfi (foglie a forma di mani semichiuse, cespì di lattuga, panieri di derivazione classica) e da teste umane mozze, schematizzate o meno a seconda dell'abilità dello scalpellino. A volte si ritrova un Atlante o Telamone a sostenere l'architrave, ma è soggetto piuttosto raro a causa delle distruzioni provocate dagli eventi bellici.

L'arco romanico è a tutto sesto, sagomato perfettamente nelle sue componenti. L'esemplare più antico ed esteticamente eccezionale per le sculture delle ghiere (ma non più tutto autentico) è quello di S. Lorenzo ai Colli di Saluzzo.

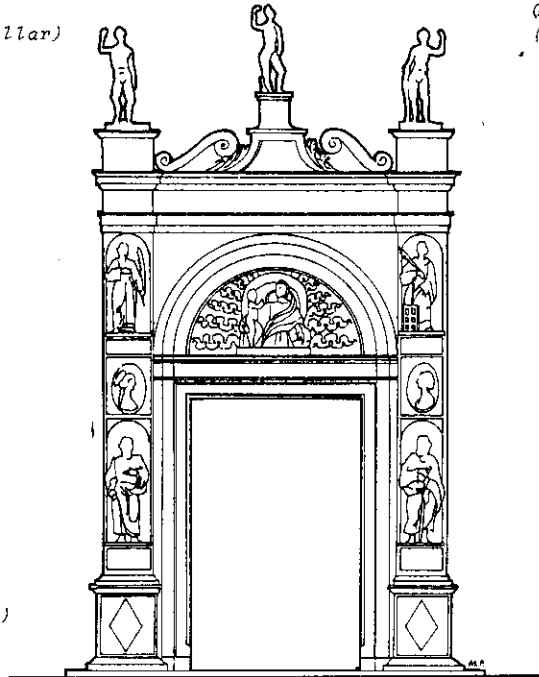
Le chiese gotiche formano la stragrande maggioranza degli edifici medioevali del territorio in esame e si possono ricondurre tutte ad un unico

PORTALI DI CHIESE



Romanico
(Sampeyre, Fraz. Villar)

Gotico
(Sampeyre, 1462)



Rinascimento
(Revello, 1534)

prototipo. Quelle del primo periodo (Trecento) hanno un andamento verticale con fasci di colonne e capitelli ornamentali, da cui si dipartono le nervature delle volte a crociera conica, assai accentuate nei costoloni di mattoni sagomati. A differenza dell'epoca romanica il periodo gotico ha fatto molto uso di mattoni; soltanto dove era difficile l'approvvigionamento di questi si è usata la pietra locale, ed ancora in percentuale ridotta.

I portali gotici si distinguono per l'ogiva e per la cura con cui sono state eseguite le sculture della zona architravata. Confrontando alcuni esemplari si può notare che il trapasso dal romanico al gotico è avvenuto per gradi, probabilmente nel giro di appena due generazioni, in quanto forme decorative già in uso nel periodo più arcaico sono sopravvissute nell'altro più recente.

Non si sono ancora appurate le sedi delle maestranze che hanno elaborato questi manufatti di notevole respiro. Certamente si sono usate cave che permettevano un approvvigionamento rapido e relativamente economico, nell'ambito del territorio del Marchesato di Saluzzo ed a volte, nell'ambito dello stesso Comune ove l'opera era stata deliberata.

Verso la fine del Quattrocento si verificò un cambiamento radicale di gusto che condusse a realizzazioni edilizie quasi rivoluzionarie. Furono programmate e costruite chiese di grande cubatura destinate a valorizzare i più importanti centri urbani, in vista dell'erezione di Saluzzo in Diocesi autonoma da Torino. Mentre in Saluzzo medesima l'antica pieve romanica scompariva per lasciar posto alla nuova Collegiata gotica (che presto sarebbe divenuta Cattedrale), in Revello veniva posta la prima pietra della Collegiata, pur essa strutturalmente gotica, ma destinata ad accogliere un portale rinascimentale di grande effetto pittorico, che forse avrebbe generato un ripensamento generale se non fossero intervenute le calamità che portarono alla scomparsa del Marchesato ed al suo asservimento alla Francia e poi al ducato di Savoia.

CAMPANILI

I campanili delle chiese del territorio preso in esame e nel periodo storico compreso in questa monografia, si distinguono in romanici e gotici.

Un esemplare isolato, che si porta per le peculiarità strutturali e compositive, non ha avuto seguito. Si tratta del campanile in facciata alla chiesa quasi abbandonata di S. Costanzo di Vignolo, che i documenti dicono dipendenza dell'abazia francese di Saint-Chaffre del Velay nel sec. XI.

Le pareti esterne intonacate nascondono un'apparecchiatura di conci streggiati e forse anche filari di mattoni, le aperture tamponate e la cella campanaria scapitozzata non permettono una facile lettura della costruzione, che deve esser esaminata dall'interno per avere qualche dettaglio più netto. E' chiaro comunque che si tratta di maestranze non autoctone; di qui l'originalità delle forme e l'interesse per un suo restauro.

Sono invece un prodotto delle corporazioni muratorie locali le linee compositive del campanile di S. Massimo di Revello, cui si fa riferimento per avere una esatta idea del campanile-tipo dell'epoca romanica.

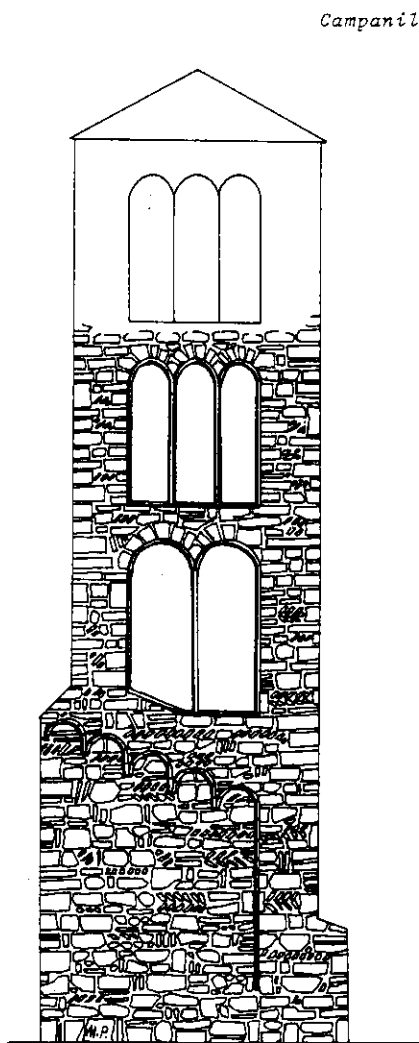
A pianta quadrata, con quattro lesene angolari, la costruzione si sviluppa su cinque piani determinati da archetti a tutto centro e fasce marcapiano. Ogni piano è illuminato da una monofora di sezione sempre più ampia, fino alla cella campanaria che ha una bifora ben proporzionata. La pietra, sgrossata o squadrata, domina percentualmente sui pochi mattoni, usati principalmente nella costruzione degli archetti a tutto sesto e negli sguanci delle monofore. La copertura è tipica dei campanili romanici di tutta Italia.

In epoca gotica si assiste invece ad una ristrutturazione dell'insieme. Si eliminano generalmente le paraste angolari sostituendovi grandi conci lapidei alternati a filari di mattoni ed a pietrame sbrecciato; gli ar-

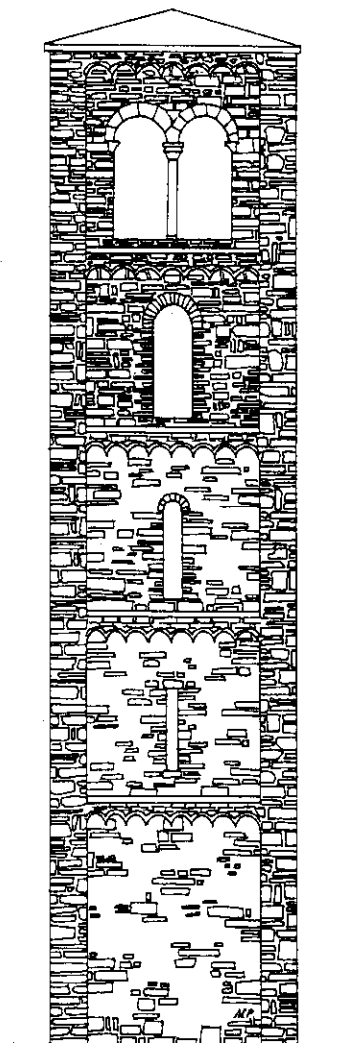
chetti marcapiano sono o più radi (specie nelle alte valli) oppure evidenziati al massimo con arcatelle ogivali in cotto (generalmente nelle chiese di pianura); le monofore partono molto più in alto che prima; la cella campanaria è molto ariosa, generalmente determinata da una bifora per faccia ed il coronamento si fa notare per una fascia di archetti in cotto, oppure da un apparecchio di mattoni aggettanti, posti di punta obliquamente.

La caratteristica saliente del campanile gotico sta nell'altissima cuspidate, il più delle volte ottagonata, attornata da quattro colonnette cuspidate in mattoni, al cui sommo la croce sostituisce (per la povertà di mezzi) il "fleuron" o fiore cruciforme.

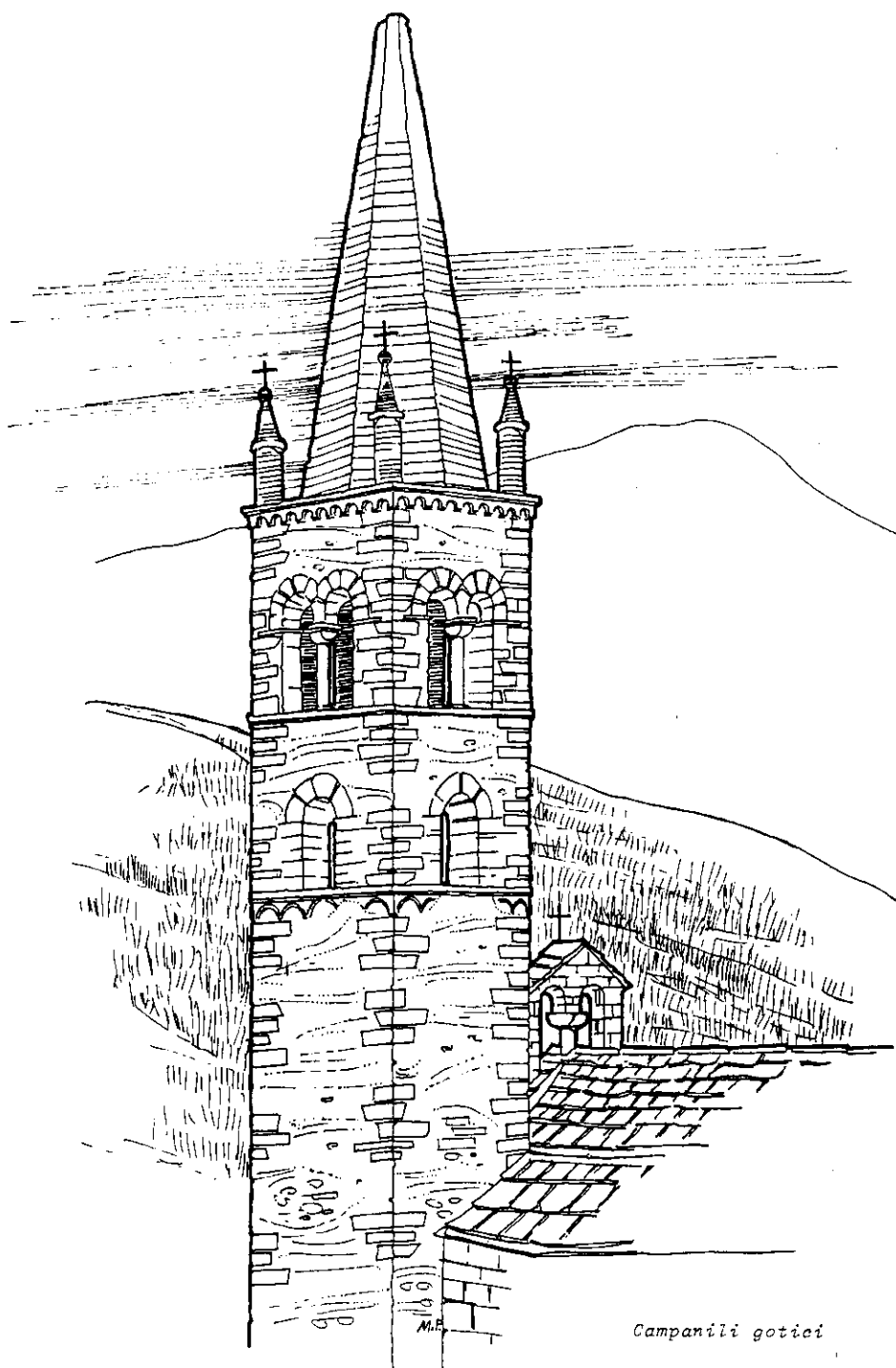
Campanili romanici



VIGNOLO - S. Costanzo



REVELLO - S. Massimo



Campanili gotici

STROPPO - San Peyre

L'esemplare più interessante di questa serie di campanili è senz'altro quello di S. Giovanni di Saluzzo (chiesa marchionale, 1376); per quelli delle vallate alpine si fa riferimento a S. Peyre di Stropo.

Esistono pure alcuni campanili a vela. Per il tipo si veda la tavola dedicata a S. Peyre di Stropo, che abbina l'uno e l'altro modello.

FONTI BATTESIMALI

Moltissime chiese posseggono fonti battesimali antichi. Si è voluto dare qui una tavola sinottica dei tipi più rappresentativi. Molti fonti sono datati. Lo "jus fontis" che fino allo scadere del Trecento era appannaggio delle chiese plebane fu esteso alle parrocchie agli inizi del Quattrocento. Non c'è un fonte datato anteriormente al 1440 e quelli non datati, seppure abbiano caratteristiche tipologiche tardo-romaniche, non dovrebbero essere precedenti a questa data.

L'esemplare più notevole per dimensioni, decorazione, forma e tipo di calligrafia è senz'altro il fonte di Elva, che sembra molto più arcaico di quanto non sia.

Altro bell'esemplare, preludente le forme che saranno rese comuni dalla officina degli Zabreni di Pagliero, si trova a Marmora. Anche in questo si notano elementi tardoromanici, ma non sembra possibile farlo risalire a prima del Quattrocento.

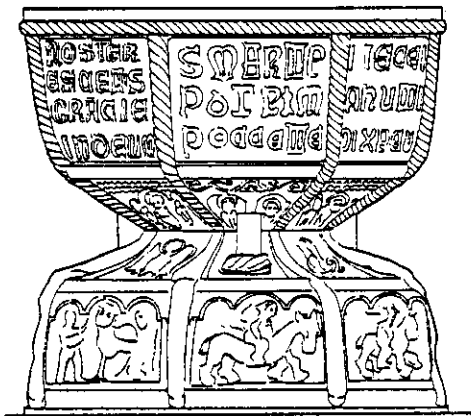
Il fonte di Paglieres è eccezionale per forma e per qualità di marmo impiegato, ma non ha trovato fortuna presso lapidici e clero. Si tratta di un esemplare unico nel suo genere.

Anche per quello di Martiniana, datato 1442, si è trattato di un prototipo senza ulteriori sviluppi. A parte la forma a calice largo e basso, è notevole per gli anelli a torciglione che determinano le varie parti, ma soprattutto per le sculture del piede, ove compaiono, a fianco di simboli cristiani anche le "teste mozze" di significato esoterico.

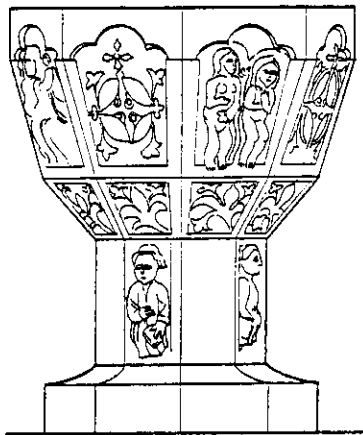
Infine sono presentati due modelli tipici della bottega dei fratelli Zabreni di Pagliero, che nell'arco di circa settant'anni (1450/1520) ha avuto la privativa nella fornitura di questo manufatto.

L'esemplare di Valgrana piuttosto tozzo di linee e squadrato nelle sfaccettature, con decorazione sobria ma pesante, si pone ai primi anni dell'attività dell'officina (1456); l'altro, molto più snello e gentile, più gotico, sta a metà dell'arco della produzione e sintetizza molto bene il processo evolutivo affermatosi all'interno di essa.

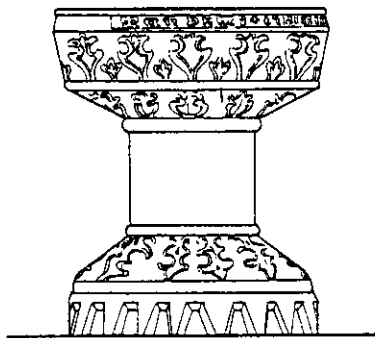
I FONTI BATTESIMALI



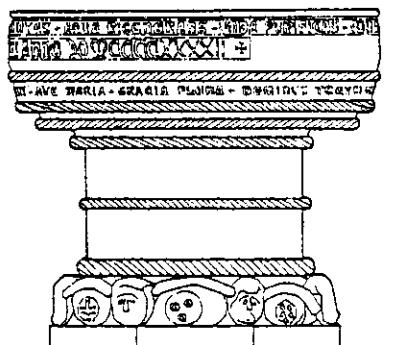
Siva



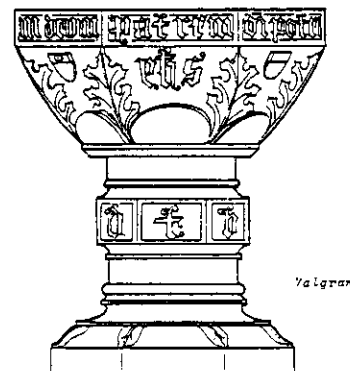
Nazario



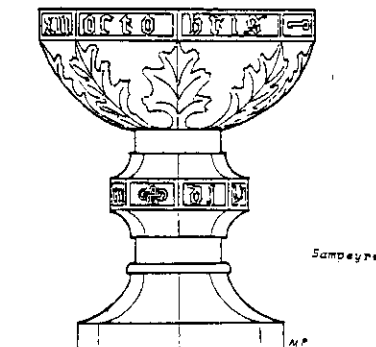
Pagliaro



Martiniana Po

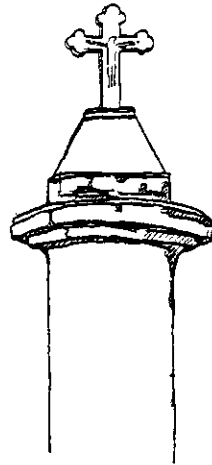


Valgrana

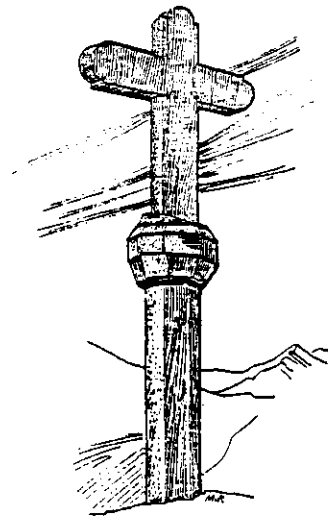


Sambeyre

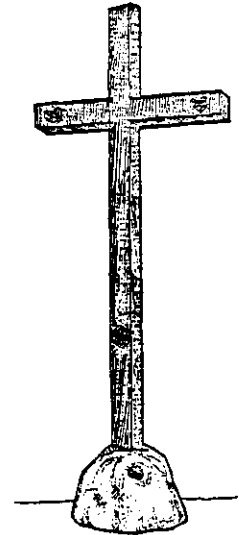
LE CROCI



SANPEYRE Villaretto



SAGLIERO



SANPEYRE, Villar

LE CROCI

Nonostante i torbidi che hanno funestato la vita delle vallate a partire dal Cinquecento, molte sono ancora le croci rogazionali in pietra (quelle in ferro sono state poste a ricordo delle altre distrutte) collocate in prossimità delle chiese. La loro origine dev'essere ricercata nel corso del Secolo XV°, quando tacitamente fu disapprovata l'usanza antichissima di decorare portali o altre parti degli edifici sacri con le immagini antropomorfe delle "teste mozzate", che altro non erano se non rimasugli del culto barbarico della forza virile, che già si era voluto affievolire in un primo momento mediante la identificazione con la figura benevola del mese di Gennaio, col quale l'anno solare s'apriva.

Queste croci sono in un certo qual senso anche un "revival" delle usanze cristiane irlandesi, esportate nella zona dall'irradiamento culturale dell'abazia di Bobbio tramite la potente abazia di Pedona (Borgo San Damazzo) che fu dipendenza di questa matrice per lungo tempo. In quanto alla forma, la croce che più s'avvicina ai prototipi irlandesi è senz'altro quella di S. Peyre di Stroppio, datata 1461. Come le altre, posa su un basamento ottagonale sfaccettato e troncoconico e si sviluppa verticalmente su un esile gambo sino al rigonfiamento anulare biconico sul quale è collocata la croce istoriata. Il gambo racchiude inoltre elementi compositivi dei bastoni pastorali irlandesi (la tipica sfaccettatura dei *po mi cloisonnés*).

Nella tavola sono presentati modelli di differente fattura e materiale per dimostrare come il prototipo abbia subito nel corso di neppure un secolo numerose varianti.



REVELLO-S. Giovanni

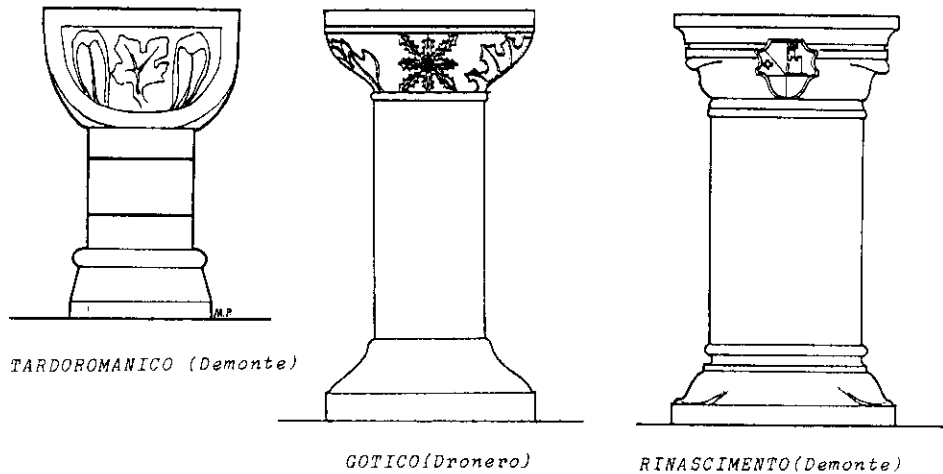
CHIESE ANTICHE DISTRUTTE O PERICOLANTI

La tavola che si allega rende abbastanza bene la situazione riscontrata nel 1976 nella ex chiesa pievana di Revello.

Come questa, molte altre chiese e cappelle sono crollate ed altre sono molto prossime al tracollo.

E' una situazione che richiede ingenti capitali, e che può essere affrontata solo se le Amministrazioni locali si renderanno conto che la scomparsa di questi edifici è anche un impoverimento dei paesi e dei Comuni, in quanto le opere d'arte che contengono (ed è difficile che una costruzione sacra del Medioevo non ne posseda, visibili o nascoste) sono irripetibili.

E' necessario si crei una mentalità nuova negli amministratori civili e ecclesiastici al riguardo delle cose d'arte locale. In tutto il mondo si stanno rivalutando i beni culturali. Pensiamo solo cosa non si farebbe nei Paesi culturalmente più avanzati se possedessero un territorio ricco di testimonianze storiche come quello saluzzese.



LE VIE PORTICATE

Sono numerose in Provincia di Cuneo le cittadine che posseggono vie porticate. L'uso proviene dal Medioevo e dall'occupazione d'una parte del sedime stradale con tettoie dal tetto di paglia quale ricovero delle bestie da soma. In secondo tempo le tettoie furono trasformate in avancorpi lignei ed infine inglobate nelle case di abitazione.

I portici che ne derivarono servivano egregiamente come riparo durante i rigidi e nevosi inverni. Città come Cuneo hanno fatto dei portici uno dei più caratteristici elementi dell'urbanistica locale.

Nella tavola si portano tre esempi di colonne riscontrabili nelle vie porticate dell'area presa in esame.

L'esemplare tardoromanico di Demonte presenta un capitello cubico istoriato sulla quattro faccie con motivi fitomorfi stilizzati e simboli araldici che si ricollegano alla signoria angioina su questa parte di Piemonte.

Per il gotico è stata prescelta una colonna dei portici di Dronero, nel cui capitello sono alternati tipici esemplari della flora alpina, fra i quali spicca per bellezza d'esecuzione e rarità di soggetto un grosso cardo selvatico.

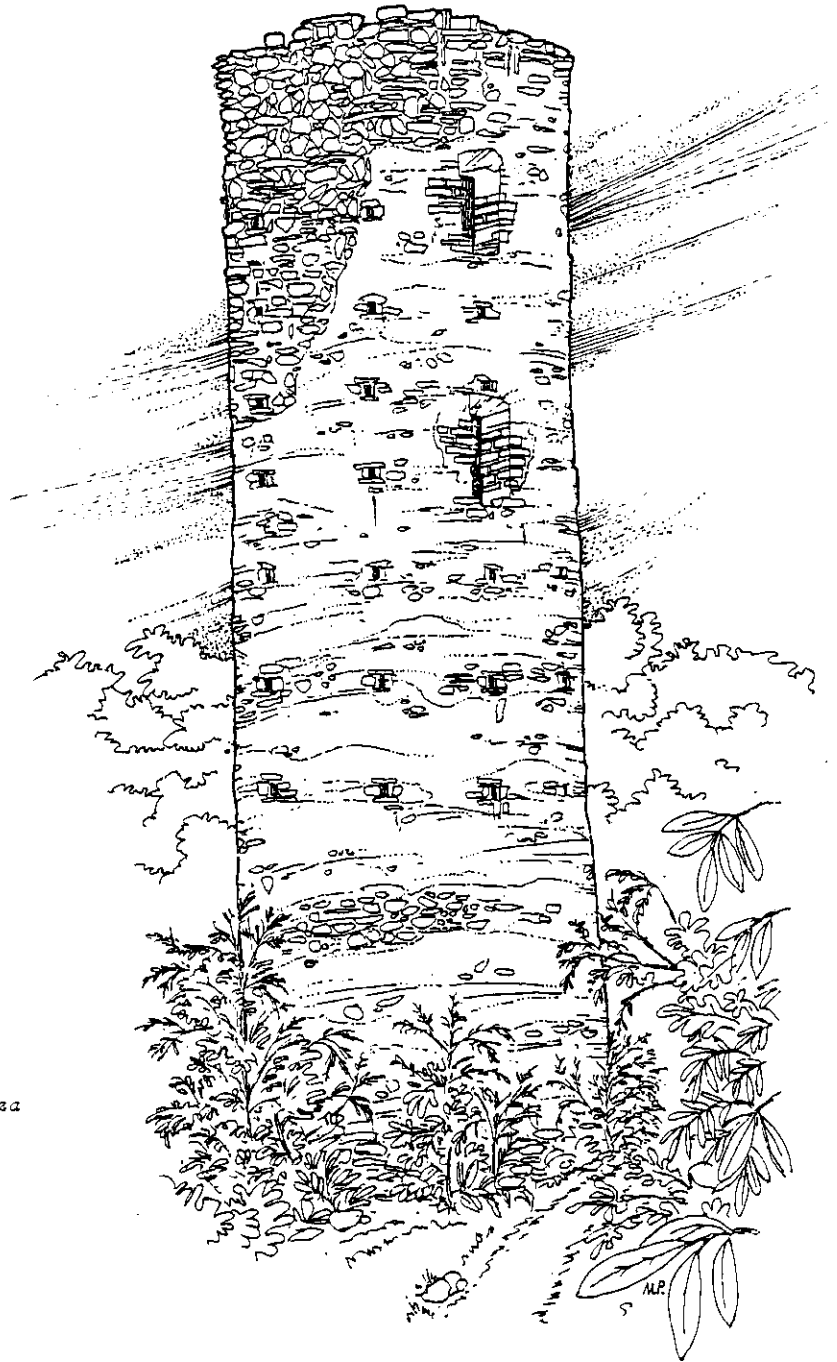
Ancora da Demonte proviene il modello di colonna rinascimentale, che testimonia del protrarsi nei secoli dell'uso delle vie porticate e della necessità di mantenerle in buono stato e di abbellirle. È un esemplare molto tozzo, con le lingue salvaspigolo sulla base (retaggio del periodo gotico) ed il capitello assai schiacciato. Le modanature sono assai proporzionate. Porta due piccoli scudi mistilinei, uno dei quali ha avuto abraso gli smalti. Questa colonna era inglobata in una struttura muraria che la nascondeva alla vista. Torna a proposito questo esempio per ricordare alle Amministrazioni Civiche che sarebbe necessario, prima di concedere permessi di demolizione di case antiche, asseverare se non nascondano strutture, sculture o dipinti parietali di valore artistico.

LE TORRI DI VEDETTA

Un lascito dell'età medioevale sono queste torri di avvistamento che formarono un intricato ma logico tessuto a fianco ed a protezione dei castelli. Nella Provincia di Cuneo si possono riconoscere alcuni sistemi, imperniati sui castelli di Saluzzo (per il Marchesato), sulla Langa (per il Marchesato del Monferrato), sulle valli del Tanaro (per l'entroterra Ligure e la contea di Tenda).

Nel caso specifico del territorio qui esaminato si può dire che le torri di vedetta avevano centro nella Castiglia di Saluzzo e si diramavano verso le vallate del Maira, Grana, Varaita, Po. Con il sistema dei segnali luminosi era possibile trasmettere notizie a velocità altissima, attraverso zone rese impervie dalla fitta vegetazione, dalla mancanza di idonee strade e dai fiumi sovente impraticabili. Poiché le torri sopravvissute posseggono finestre orientate è pensabile che la trasmissione e la ricezione dei dispacci seguisse un iter predisposto e vincolato. La caduta di una di queste torri in mano nemica significava a volte l'interruzione della catena di comunicazioni.

Si presenta qui una delle torri più interessanti, perchè posta a fianco di un guado. Il sistema entro cui era inserita faceva perno sul potente castello di Montemale, dal quale i Saluzzo dominavano la valle del Grana, Dronero e controllavano la pianura del Comune di Cuneo.



Dronero,
La Torrazza

LE TORRI DI VEDETTA



A C C E G L I OCASA PRIVATA NEL CONCENTRICO

Questa casa aveva in facciata al piano della strada un affresco in cui comparivano due cavalieri torneanti, inquadrati da alcuni scudetti araldici dei Saluzzo, Monferrato, Costanza di Costigliole e Berardi di S. Damiano. E' descritto in Manuel "Memorie Storiche di Dronero e Val Maira" tomo I° pag. 241.

"Di tempo assai posteriore ... ed interessante ... è la pittura a fresco esistente sopra la parete esterna di una casa in Acceglio. Sopra un fondo scaccato di rosso ed argento due cavalieri armati di tutto punto a visiera calata ma con armi cortesi vanno ad incontrarsi; in mezzo sta ritta in piedi una figura femminile colle braccia protese. Sovrasta l'aquila coronata d'oro dell'impero, ghermendo col destro artiglio lo scudo d'argento al capo azzurro di Saluzzo e col sinistro lo scudo d'argento al capo rosso di Monferrato. Alquanto più sottò sono l'arma trinciata di rosso ed argento alla banda d'azzurro dei Berardi di S. Damiano e quella delle dieci coste d'oro in campo rosso dei Costanza Signori di Costigliole ..."

Verso il 1934/35 il proprietario lo distrusse quasi completamente per far luogo ad una porta di magazzino.

Restano visibili due scudetti (Costanza e Berardi) ed un frammento della decorazione di sfondo, a scacchi bianchi e neri.

Pare non sussistano fotografie dell'affresco antecedenti la sua distruzione. Dai frammenti residui sembra ragionevole una collocazione agli inizi del Quattrocento.

CASA PRIVATA NEL CONCENTRICO

Pare fosse originariamente in proprietà dei Berardi di S. Damiano. Possiede finestre bifore a tutti i piani e sui due lati, con colonnine e capitelli in pietra locale, ben scolpite, a spigoli molto accentuati. Fra due finestre è visibile un affresco del pittore M. Olivero, datato 1900, in stile liberty.

CASA DELLA TRATTORIA DELLA POSTA

Le colonne del porticato sono completate da capitelli di stile romanico con teste umane nei quattro spigoli. Il modo di lavorazione e di levigatura della pietra fa propendere per una datazione vicina al periodo gotico locale, ossia al 1300 molto avanzato.

* vedi anche a pag. 401

A I S O N E

PARROCCHIALE (Natività di Maria)

La chiesa attuale è un rifacimento della antica costruzione in stile romanico e non presenta elementi particolarmente interessanti per la storia dell'arte antica in valle Stura. Il campanile è unico resto del primitivo edificio. Questa torre campanaria è uno dei più interessanti documenti dell'edilizia religiosa del periodo romanico nella zona. Si sviluppa su cinque piani e su pianta quadrata. Archetti marcapiano a tutto sesto, inquadrati da lesene angolari a lieve spongenza scandiscono l'elevato. Le bifore e monofore sono ingentilite da colonnine sormontate da capitelli a stampella. L'altissima cuspide piramidale rivestita di ardesia è un motivo poco frequente nel territorio cuneese e s'avvicina al tipo in uso nelle alte quote della confinante antica diocesi di Embrun.

Nel battistero è conservato il fonte battesimale gotico, della serie "Zabneri", ornato di uno scudetto di Savoia e di una iscrizione latina.

Un piccolo acquasantino settecentesco in porfido nero, con una fogliolina di platano a rilievo sulla facciata esterna, è murato presso l'ingresso secondario della chiesa.

B A G N O L O P. T E

TORRE CAMPANARIA

E' una delle più imponenti costruzioni del genere esistenti nella Provincia di Cuneo. Isolata totalmente dagli edifici che l'attorniano, spicca colossale contro il cielo, e l'effetto di verticalismo dei suoi piani è ancora accentuato dall'altissima cuspide contornata da quattro pilastri in cotto. Le finestre sono archiacute e tutta l'architettura è impregnata di elementi gotici, ma non è difficile intravedere il substrato e dilizio di ispirazione romanica.

CAPPELLA SULLA VIA DI VILLARETTO

Non contiene pitture medievali o altre cose d'arte di quel periodo.

CHIESA PARROCCHIALE DI VILLARETTO

L'antica è stata abbattuta per far posto all'attuale costruzione ottocentesca, fredda ed alquanto insipida. Da questa chiesa proviene il trittico dell'Epifania datato 1530, di Giacobino Longo, già esposto a Casa Cavassa in Saluzzo. La chiesa attuale non possiede cose d'arte medioevale.

S. GIOVANNI BATTISTA DEL VILLARO

Costruzione gotica a tre navate con abside a spicchi e campanile in facciata, decorata in stile non pertinente all'architettura. Le colonne delle navate sono in mattoni e pietrame, cilindriche, tozze e senza capitelli. Una conserva un affresco molto rovinato, rappresentante una santa stante, rivolta a destra, in mano un libro chiuso ed in atto di ricevere l'offerta d'un cestello di frutta da parte di un fedele riprodotto in scala minore. L'affresco è incassato di qualche centimetro rispetto alla circonferenza odierna della colonna; verosimilmente altri affreschi sono stati sommersi dai lavori di rifacimento delle colonne. Opera di livello mediocre, seconda metà del Quattrocento.

L'absidiola destra (come la sinistra) è stata ridotta e modificata. Sino al 1974 conservava una splendida tavola contornata da una imponente cornice dorata ed intagliata di stile del tardo rinascimento. Nella predella, una breve iscrizione in carattere corsivo dice: 7 Maj ... 1539.

Le condizioni della tavola erano quasi perfette. Vi era rappresentata la Madonna in trono fra quattro angioletti musicanti, sotto un baldacchino a frange rosse. Il manto della Madonna era trapunto di stelle d'oro. Il bambino, ritto in piedi, risultava vestito d'una tunicella trasparentissima. Gli ornati geometrici e l'impostazione generale la collocano nell'orbita di Gandolfino da Roreto. Nella predella alcuni gruppi di oranti dei due sessi, abbigliati alla moda del primo '500 muovevano verso S. Giovanni Battista che li presentava alla Madonna collocata al centro.

A lato di questa tavola: tela dell'ultimo '500 o del primo '600 avente per soggetto l'Apocalisse: turbinosi movimenti di figure.

Nell'abside, sospeso all'altezza della conca, crocifisso ligneo quattrocentesco, di un crudo realismo fisico, avente qualche analogia con quelli coevi di Revello e Costigliole, forse ridipinto e con dorature antiche.

Dietro l'altare: serie di pannelli in legno con l'Ultima Cena. Primo '600.

Sull'altare maggiore: tabernacolo monumentale in legno scolpito e dorato, molto elaborato nelle architetture ed assai slanciato verticalmente, simile, ma un po' meno ricco d'ornati, a quello della chiesa di S. Giovanni di Saluzzo. 1550?

PALAZZO DEI CONTI MALINGRI

Sulla facciata verso il parco: quattro figure di armigeri, al doppio del naturale, in grisaille. Due sono assai ben conservate, le restanti in gran parte sotto scialbo. In origine forse erano in maggior numero: bisognerebbe procedere a scrostamenti dello scialbo. La meglio conservata raffigura un armato appoggiato ad una picca, vestito di armatura completa (pettorale, cosciale, fiancali, ginocchietto, manopole) sulla quale porta un corto gonnellino pieghettato ed una camicia a manica lunga. In testa ha un cappello a turbante con piume di struzzo, di foggia nordica. La faccia è paffuta, occhi grandi, bocca quasi sorridente, naso ben delineato, capelli a riccioli e boccoli. Una catenella a tre giri orna il collo. Figura virile molto slanciata e ben proporzionata.



BAGNOLO - Castello Malingri
Affresco Monocromo - Guerrieri

La seconda è di profilo, parzialmente sotto scialbo e forse perduta nel viso e nel braccio destro. Rappresenta un soldato vestito di corazzatura completa e cotta di maglia. Il pittore ha indugiato sui particolari come la pommelion leonina sullo spallaccio, l'ornamentazione a girali vegetali



BAGNOLO - Castello Malingri

Cappella Gentilizia - Andata al Calvario (affresco)

sul pettorale, le squame metalliche della corazzatura, ecc. Per l'attribuzione: si tratta di un maestro ancora non individuato, di cui non si sono reperite altre opere di pittura. Stile molto vicino a quello del più conosciuto Hans Clemer (alias "Maestro d'Elva") ma con minore leggerezza di segno. La datazione dell'opera, può farsi risalire all'ultimo quarto del XV° secolo. Le analogie più strette si trovano nel ciclo pittorico della Casa David in Saluzzo, Via Valoria inferiore. Rimarchevole complesso pittorico in cui si scorge un ultimo afflato dello stile "cortese" delle miniature del Chevalier Errant e dei freschi di La Manta.

Sempre sulla stessa facciata, un po' discosto dalla prima figura d'armato: Madonna e figlio, piccolo quadretto a fresco la cui vivace policromia spicca sul bianco latte dell'insieme; Quattrocento avanzato.

Sotto il portico della casa del colono già ingresso alla seconda chiesa: Annunciazione. Pittura murale un po' rovinata da elementi meteorici e da cadute d'intonaco. Raffigura l'interno d'una camera, in prospettiva centrale con la linea d'orizzonte molto bassa. Angelo annunziante alla sinistra, inginocchiato, braccio destro flessso, dito indice teso verso l'i-

scrizione del cartiglio tenuto fermo dalla mano sinistra. Al centro, ancora posata sul pavimento e ciuffo di gigli. A destra la Vergine che si scosta dal leggio ov'è un libro d'ore aperto. La parete di fondo ha una porta centinata attraverso cui si spazia su una marina con tre galee naviganti su acque calme. Il pavimento della camera è a quadrelle bianche e nere in prospettiva. Sulla sinistra, in basso, scudetto araldico Malingri.

L'autore di questo affresco non è conosciuto per altre opere in Provincia. Pittore assai ricercato negli effetti, gentile nel tratto, buon colorista, sa spaziare assai bene le sue composizioni d'interni.

Epoca presumibile della composizione: 1460/80.

In altra parte del complesso di Villa Malingri esiste la cappella antica del castello, che vicissitudini edilizie di vario genere hanno ridotto a scantinato, privo d'aria e di luce. Per l'umidità del luogo le pitture a fresco sono in condizioni di conservazione pessime; molta parte d'intonaco dipinto è già caduta, la restante versa in condizioni disperate. La cappella si ricollega nell'architettura a S. Maria del Castello di Manta, ossia ha una copertura ad ogiva molto accentuata, su pianta rettangolare. Le pitture identificate in un'avventurosa e brevissima campagna di rilievi fotografici nel 1964 si presentavano in questo modo:



BAGNOLO - Castello Malingri - Cappella Gentilizia - Crocifissione (affresco) particolare

- sulla parete absidale: S. Sebastiano fra due giovani personaggi sfoglianti libri, forse dottori in legge. A fianco, scena rimasta indeciffrata;
- sul lato sinistro della soffittatura: scene della Passione di Cristo. Quattro riquadri interi e due dimezzati per il taglio della cappella con un tramezzo elevato non si sa in quale epoca. Crocifissione, Andata al Calvario, Cristo alla colonna, discesa dello Spirito Santo (?);
- sul lato destro: altri episodi della Passione, fra cui la veglia nell'orto del Getsemani;
- sulla banda dipinta al sommo della volta: fregio con ornati vegetali. In metà un tondo contenente in origine, forse, lo scudo araldico dei proprietari del luogo;
- sulle due pareti dell'aula: altro fregio vegetale e due stemmi Malin-gri.

L'autore di questo ciclo pittorico è a tutt'oggi sconosciuto. Di lui non si sono trovate altre opere in provincia di Cuneo. L'unico dato certo è che appartenne alla scuola torinese capeggiata da Jaquerio e Jusiane agli inizi del Quattrocento; da essi si discosta per una meno alta carica di preziosità di segno e per un più accentuato gusto del particolare realistico. La modellazione dei panneggi a pieghettature larghe ed a volte crudamente segnate da rialzi di colore lo pone in diretto contatto con Giovanni Canavesio, che molto probabilmente ne ha derivato parte dello stile. Il tono concitato presente in certi episodi della Passione, mentre lo avvicina a Jaquerio per la ricerca dell'aspetto brutale dell'azione, dichiara anche assai chiaramente che questo pittore viene a collocarsi in posizione mediana fra il grande torinese degli inizi del secolo ed il più sorvegliato, ma scolastico, prete itinerante di Pinerolo.

Per la datazione di queste pitture murali sembra appropriato parlare di secondo quarto del XV° secolo, più verso il 1425 che dopo.

B A R G E

PARROCCHIALE DI S. GIOVANNI BATTISTA

Oltre al campanile romanico a 7 piani molto bello nella eunomia degli elementi compositivi, all'interno della chiesa vi è il fonte battesimale gotico della serie "Zabneri", grande e ricco di sculture e rilievi, ultimo relitto della antica pieve.



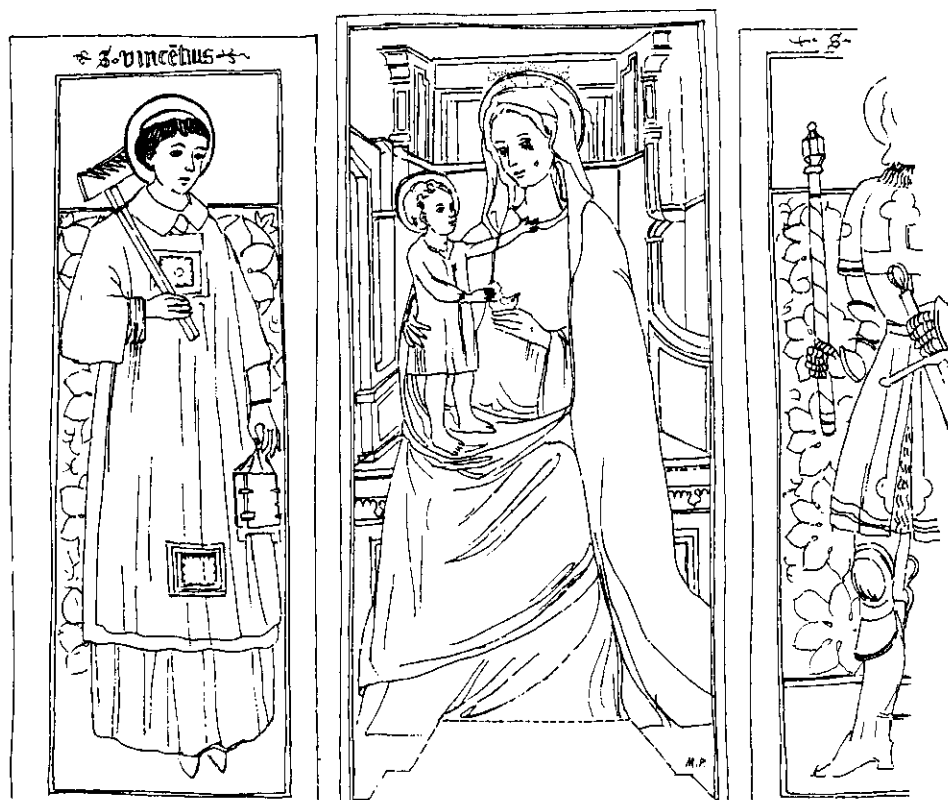
BARGE - Casa Demaria: Adorazione (particolare)(affresco)

CASA DEMARIA

Affresco, in facciata, assai ben conservato, rappresentante la Natività di Cristo. Grazioso l'episodio marginale dell'annuncio ai pastori. I colori sono freschi e luminosi. Scuola torinese della seconda metà del XV° secolo. I capitelli della casa sono già rinascimentali: 1500 avanzato.

CASA ANTICA DI FRONTE ALLA CHIESA DI S.MARTINO

A lato di una finestra cinquecentesca ad elementi in cotto compare un affresco assai malconcio, con oggetto la Natività, opera del pittore che ha eseguito l'altra Natività sulla facciata di Casa Demaria. I colori sono qui più tenui e leggeri, ma vistose cadute d'intonaco rendono poco leggibili i particolari tecnici del disegno. Ai piedi della Vergine e di S. Giuseppe inginocchiati in adorazione sta il Bambino coricato sulla nuda terra, protetto solo da un alone di raggi serpentiformi. In secondo piano gli animali alla mangiatoia, sotto due campate d'archi a tutto se-



BARGE - S. Martino: trittico a fresco

sto. In alto a sinistra un angioletto vola con un lungo filatterio nelle mani, snodato in larghe volute al modo delle cinture araldiche. Sotto il riquadro una iscrizione latina su sei linee, in caratteri gotici pesanti, ed uno scudo dei Saluzzo-Manta (di Saluzzo caricato d'un cheverone rosso), il tutto contornato da un fregio geometrico ad anelli.

Ultimo quarto del sec. XV°. Stile di transizione dal gotico al rinascimento. Scuola torinese.

CHIESA PARROCCHIALE DI S. MARTINO

Nella sacrestia esiste un trittico a fresco di notevole levatura artistica: Madonna in trono fra S. Vincenzo e S. Chiaffredo, a grandezza naturale, particolarmente ben conservato. S. Chiaffredo è vestito d'armatura, l'altro Santo porta il camice e la dalmatica. La Madonna col Bambino in braccio è maestosa. I colori sono corposi, con prevalenza dei toni freddi. Il disegno è nitido, ben curato, con tendenza al linearismo. L'opera si può ascrivere alla scuola torinese. Autore anonimo della seconda metà del Quattrocento.

La chiesa possiede inoltre due bei acquasantini marmorei di stile rinascimentale.



BARGE - S. Martino: S. Chiaffredo (particolare)

BELLINO

CHIESA PARROCCHIALE (S. GIACOMO) IN BORGATA CHIESA

L'edificio attuale è il risultato di una ricostruzione relativamente re-

cente (1700 ?) dell'antica fabbrica medievale, della quale peraltro non mantiene le caratteristiche architettoniche e volumetriche, salvo forse



BELLINO - Cappella S. Giacomo: "Apollo"
(nell'originale il concio è capovolto)

la pianta. Alcuni elementi architettonici e scultorei di epoca romanica e gotica rendono comunque interessante la visita. La chiesa si compone di un'unica navata e di una cappella laterale sul lato sinistro, posta ad angolo retto rispetto l'asse longitudinale. Il campanile, pur esso molto rielaborato, è di tipo romanico, con finestre bifore al piano della cella campanaria ed alta cuspide monolitica, echeggiante i modelli alpini del versante francese delle Marittime.

Elementi architettonico-scultorei di risulta:

a) L'innesto della cappella laterale con la nave della chiesa è formato da un arco ogivale in conci squadrati e ben connessi, i piedritti ornati di listelli aggettanti decorati a fogliami grassi e sintetici come si riscontra nella chiesa di Elva, con testine umane alle estremità interne ed esterne. Le teste sono di tipo brachicefalo, con zigomi pronunciati, occhi aperti, naso retto e grosso e labbra tumide. Benchè si riallaccino ai modelli romanici queste sculture e rilievi devono ricondursi ad epoca gotica assai avanzata (sec. XIV°).

b) Sotto l'arco sono collocati due capitelli di buone dimensioni, residui della decorazione architettonica della chiesa primitiva, non perfettamente in buono stato, ma assai interessanti. Il primo ha nei quattro angoli altrettante figurine corrispondenti ai simboli apocalittici degli Evangelisti, tutte acefale per colpi contundenti. Gli spazi interni sono occupati da motivi geometrici e floreali stilizzati, accoppiati in modo da formare simboli cristologici, come la croce caudata. Lo stile delle figurette è assai involuto e come per i rilievi dell'arcone, non si può pensare ad un'epoca arcaica (romanica), bensì ad un periodo di transizio

ne verso le forme gotiche, senz'altro già comparse da molto tempo nelle parti basse della valle. Il secondo capitello è nello stesso stile ed opera del medesimo lapicida. Molto meno ben conservato, ricalca i motivi del primo.

c) Acquasantiera romanica. Al lato sinistro dell'attuale porta d'ingresso è incassata nella parete di controfacciata una acquasantiera ricavata in un blocco monolitico, a forma di leone accosciato, di vigorose forme, benchè schematiche. Il muso è conservato perfettamente mentre le zampe anteriori sono spezzate. Questo manufatto di stile più arcaico dei capitelli di cui sopra, dal modellato largo e pastoso, denota un clima più vicino al romanico anche per l'abbondanza di linee curve, morbidamente rilevate in volumi sferoidali. Gli occhi globulari, le fauci aperte con dentatura molto evidenziata, il naso triangolare e la criniera raggiante lo dicono prossimo al cosiddetto "Belenus" o Apollo celtico incastrato nella parete esterna della cappella.

Sotto questa acquasantiera è collocato un capitello cubico in pietra, as sai ben conservato.

d) Fonte battesimale gotico. È un prodotto della bottega degli Zabrerer di Pagliero, datato 1486, in marmo bigio, perfettamente conservato. Sul bordo esterno della tazza: PATER NOSTER ecc. MCCCCLXXXVI. Nel rigonfiamento ottagonale del gambo: ✠ A/VE (MARIA ecc.). La calligrafia è in gotico alto e stretto, molto spaziato. Le foglie salvaspigolo sono piccole, grasse, con numerosi lobi, modellate con cura a modico rilievo. Non si tratta di cardo o di agrifoglio, ma di una pianticella tenera non identificata. Questo fonte deve ritenersi un esemplare di transizione, tra i modelli datati 1450 e quelli dell'ultima produzione Zabrerer, non tanto per il profilo quanto per le decorazioni ed il carattere calligrafico, che sembrerebbero significare una tendenza nuova all'interno della tradizione di bottega.

e) Scultura del cosiddetto "Belenus". Un concio lapideo di notevoli proporzioni è murato capovolto nello spigolo esterno della cappella laterale. La scultura che l'adorna non ha subito danni notevoli a parte l'abrasione della protuberanza nasale. Si tratta d'un volto umano con caratteristiche brachicefale accentuate, incorniciato da una raggiante massa di capelli sciolti al vento.

Questa particolarità ha spinto i suoi primi studiosi a considerarlo come una sopravvivenza del dio celtico "Belenus" (Apollo). A seconda dell'inclinazione dei raggi solari e delle stagioni, questo volto largo e massiccio, improntato ad una carica di brutale animalità per la spaccatura orizzontale delle labbra sporgenti sul mento quadrato e protervo e dalla fronte bassa e convessa che copre gli occhi piccoli e globulari, può assumere lineamenti meno rudi e grossolani. Indubbiamente si è dinanzi ad un lascito di per sè assai originale, quand'anche non eccezionale. Per la puntualizzazione di questo aspetto dell'arte romanica locale, vedi la prefazione.

f) Altorilievo raffigurante un quadrupede. Sul fianco sinistro esterno della chiesa è murata una formella litoide di piccole proporzioni con una raffigurazione ad altorilievo di un quadrupede passante volto a destra, forse un cavallo, molto schematizzato e di una brutalità tutta barbarica.

Se veramente si tratta d'un equino (la collocazione non permette di esaminare bene il manufatto) potrebbe allora essere ricollegato al cosiddetto "Belenus" ed identificato con la dea-giumenta Epona, di cui alcune raffigurazioni scultoree di epoca celtica sono sopravvissute nel nord della Gallia.

g) Frammento di lastra sepolcrale (?). Sul muro esterno di destra della chiesa sono collocati in posizione difficile per l'esame ravvicinato due frammenti di una statua ad altorilievo, probabilmente la figura giacente di un ecclesiastico sul coperchio d'una tomba. La testa, in alto, offesa da una serie di colpi contundenti, è spaccata sul lato destro; il busto, collocato, più in basso, è pur esso orribilmente maltrattato da colpi di mazza. Dai particolari dell'abito sembra poter dedurre che l'opera risale al Quattrocento avanzato (cfr. l'abito del S. Cristoforo di Verzuolo, chiesa dei SS. Filippo e Giacomo).

h) Elementi architettonici di risulta. Una colonna angolare di fattura francese, nello stile di transizione fra il gotico ed il rinascimento.

i) Pitture e mobili di epoche diverse. Nell'abside: trittico con cornici autentiche del primo '500 e tele di epoca posteriore, forse '600 ma ridipinte. Cristo fra Marta e Maddalena (?), S. Anna e S. Gioachino.

Navata: pulpito in pino cembro, molto ornato di intagli e sculture (Sei o Settecento).

Cappella laterale: macchina di altare seicentesca con tela coeva. Altra macchina, più grande, in legno dorato con rilievi e tele di soggetto sacro.

RUA' DE LA GUEIZO

Statua marmorea di Madonna, collocata capovolta nella cappella del Comitero. Manufatto parzialmente contuso e, sembra, così collocato per derisione ai tempi delle lotte religiose che funestarono l'alta valle del Varaita (sec. XVI - XVII).

B E R N E Z Z O

PARROCCHIALE LA CONSOLATA

Chiesa di ampie proporzioni, a tre navate con absidi rettilinee, elevata in stile gotico ma rimaneggiata all'interno e nella facciata. Quest'ulti

ma è rifacimento moderno, in antitesi con lo stile proprio dell'edificio originale. Campanile pure molto rimaneggiato.

La navatella di destra presenta un affresco illustrante un miracolo compiuto da S. Eligio per il ricongiungimento della zampa amputata di un cavallo. L'episodio è ambientato in una bottega di maniscalco. Il santo veste sopra la tunica un grembiulone bianco legato al collo. L'interno della bottega ha gli arnesi proprii di questo mestiere e molti ferri di cavallo sono appesi alle pareti. Il cavaliere indossa un vestito ricco e di buon taglio ed il cavallo è ben bardato. Gli elementi forniti dal vestiario fan datare l'affresco a circa il 1510.

In uno scomparto vicino è dipinta una Madonna in trono col Bambino sulle ginocchia, ritto e vestito di una tunicella ricamata, che tiene nella mano destra il globo terrestre.

Una iscrizione monca in caratteri gotici minuscoli su una fettuccia bianca posta sopra le due pitture non permette di avere altri elementi in ordine alla datazione:

HANC OPERA FECERUN FIERI ODO ODETUS ET MAGISTER MON ... (lacuna) (ELEE)
MOSINIS AD HONORE3 DEI ET BEATE M(ARIE)

I due affreschi sono una buona dimostrazione di arte popolare dell'ultimo Quattrocento locale.

Un altro affresco raffigura S. Anna, la Madonna ed il Bambino sotto un baldacchino trilobo dalla cuspide pronunciata, entro la quale sta un piccolo scudo di Savoia. La pittura ha anch'essa i caratteri dell'arte popolare predetti, ma è di altro autore, e di difficile lettura in quanto parzialmente abrasa. Sembra potersi mettere in conto all'autore dei freschi della cappella di S. Brigida di Piasco. Periodo di esecuzione: circa 1440.

Nella navatella di sinistra è sotto scialbo un grande affresco della fine del sec. XV°, del quale si intravede solamente la testa di un S. Cristoforo, di stile prerinascimentale, bella per espressione e movimento.

L'absidiola di sinistra presenta la volta a crociera decorata coi simboli dei quattro Evangelisti. Particolarmente interessante la figura dell'Angelo (S. Matteo) che depone senz'altro per la mano di Hans Clemer, alias "Maestro d'Elva", pittore di corte dei Marchesi di Saluzzo a cavallo dei secoli XV° e XVI°.

Altre pitture di questo grande artista sono visibili nelle strombature delle finestre che anticamente illuminavano l'abside maggiore della Consoiata. Si tratta di alcuni cartigli avvolti attorno a pianticelle o racemi ornamentali in guisa di candelabrini. Le iscrizioni latine che coprono interamente questi cartigli sono state identificate per le litanie mariane.

La scultura è rappresentata in questa chiesa da un fonte battesimale e da alcuni capitelli. Il fonte è di recupero: la tazza probabilmente settecentesca poggia sullo stelo gotico. I capitelli istoriati sono nella

zona absidale, portano fogliami di cardo e scudi di Savoia. (La chiesa è stata qualche tempo commenda di questa Casata).

EX PARROCCHIALE (S.PIETRO)

Grande edificio rimontante nella sua struttura di base all'epoca dell'insediamento dei Benedettini, ma nel corso dei secoli rimaneggiato sino a perderne quasi completamente le linee. Nel sottotetto della navatella di destra compare un grande scudo di Savoia dipinto probabilmente all'epoca in cui Maurizio di Savoia era abate della Chiesa. Non vi sono attualmente tracce visibili di pitture gotiche, romaniche e rinascimentali. Il campanile conserva quasi intatto all'interno la struttura romanica; esteriormente solo la parte inferiore si rifà a quello stile. Sul lato di levante esiste un affresco raffigurante Maestà fra Santi benedettini a destra e l'arcangelo S.Michele alla sinistra. L'iscrizione sottostante di-



BERNEZZO - La Consolata: Miracolo di S. Eligio (affresco)

ce: HOC OPUS FECIT FIERI NOBILIS ET VENERABILIS DEVOTUS RELIGIOSUS FRATER GUILLERMUS DE ROMAGNANIS PRIOR SANCTI PETRI DE BERNETIIS AD HONOREM DEI ET BEATAE GLORIOSAE VIRGINIS MARIAE ET TOTIUS CURIAE CELESTIS ANNO DOMINI M..... MENSIS IULII.

Autore ignoto, di mediocre levatura. La pittura è condotta con difficoltà ed evidente mancanza di buone basi scolastiche. I Romagnano erano sulla metà del Quattrocento una famiglia molto influente presso i Savoia e la loro sfera d'azione ha investito grandi e piccoli centri dell'attuale Provincia di Cuneo. Purtroppo non è possibile stabilire con sicurezza in quale anno fra Guglielmo abbia commissionato questo affresco: si presume verso il terzo quarto del secolo XV°.

Il fonte battesimale è stato trasportato nella chiesa della Consolata.

CAPPELLA DI S.MARIA MADDALENA

Costruzione romanica modificata nel 1700. L'abside presenta fratture da cedimento imponentissime che possono comprometterne la stabilità. Alla struttura romanica sembra che già in epoca gotica siano state apportate modifiche, perchè le monofore lasciano vedere una cortina di mattoni aderente al paramento litoide.

Gli affreschi della conca absidale visibili nel 1934 (relaz. MS. di Giuseppe Guglielmo) sono stati ricoperti nel dopoguerra con una scialbatu^{ra} di calce.

Nel 1962 si erano notate notevoli infiltrazioni d'acque meteoriche dal tetto che certamente avevano già interessato gli affreschi nascosti. Non esiste descrizione, neppure sommaria, di questi ultimi.

CAPPELLA DI S.GIACOMO

Non si sono ritrovate cose e tracce di arte medievale.

CAPPELLA DI S.BERNARDO

Una breve nota del Sac. Don Carlo Falco comparsa sul settimanale cuneese "La Guida" annuncia il ritrovamento di un frammento di intonaco dipinto attribuibile all'epoca romanica, rappresentante la testa d'un santo barbuto, andato poi distrutto per una azione vandalica perpetrata all'edificio nell'anno successivo.

CONFRATERNITA DELL'ANNUNZIATA

Edificio costruito nel 1729.

B E R S E Z I OPARROCCHIALE

La chiesa romanica, o per lo meno gotica, è stata rimaneggiata quasi totalmente all'epoca di Mons. Formica. Sussistono tracce di un portale a sesto acuto in blocchi di tufo, di paraste angolari pure in tufo e di una monofora strombata.

Il campanile ha doppia cella campanaria su bifore; il basamento è formato da grossi blocchi calcarei squadrati.

Nell'interno, navata unica, bel crocefisso ligneo con dorature, settecentesco; pila dell'acqua santa, datata 1676 e nome del donatore (l'insinuatore Javelli); alcune tele di grande formato non molto buone ('700 e '800).

Sul fianco sinistro esterno è collocata sotto protezione la parte superiore d'una stele romana con due militi sotto un tempietto "in antis" con frontone decorato da patera. 1° secolo d.C. ?

B R O N D E L L OCHIESA PARROCCHIALE

Sulla facciata della chiesa esistono due affreschi quattrocenteschi a lato della porta d'ingresso. Uno raffigura un colossale S.Cristoforo tra-ghettante il piccolo Gesù, molto caratteristico nel vestito e dissimile da quelli dipinti sulle facciate delle parrocchiali di Verzuolo, Pagno e Saluzzo. I colori sono chiari anche per l'azione dei raggi solari. Il disegno è schematico, semplificante al massimo i volumi e le masse muscolari del gigante, che sono messe in debole rilievo da una ombreggiatura modesta. Il volto del santo merita attenzione, perchè il pittore si è discostato dalla iconografia abituale che vuole S.Cristoforo maturo d'anni e rugoso, per farlo giovane imberbe, delicato di tratti e biondo di capelli. Alcune sproporzioni anatomiche guastano l'insieme.

L'altro affresco si compone di due scomparti: alla sinistra dell'osservatore sta S.Antonio abate in atteggiamento benedicente, alla destra S. Giorgio a cavallo nell'atto di infilare la picca nelle fauci del drago. Sotto il riquadro di S.Giorgio sussistono alcune parti della iscrizione dedicatoria, peraltro assolutamente indecifrabile nel testo genuino. Anche l'anno di esecuzione, vergato a fianco, è parimenti indecifrabile.